



tempo di Quaresima

La Quaresima è spesso sinonimo di penitenze e privazioni, mentre, in realtà, si tratta di conversione e ritorno al vangelo. Durante questo periodo che precede la Pasqua, i cristiani e la Chiesa sono particolarmente invitati a liberarsi dalle catene del peccato e di ciò che vi conduce, a togliere gli ostacoli che impediscono il cammino verso Dio e l'incontro fraterno con gli altri. Tutto questo è impossibile senza rinunce. Ma esse vanno intese come mezzi per liberare il corpo, il cuore e la mente da tutto ciò che li appesantisce e non come fini dotati di un valore intrinseco. Anche se costose, le rinunce non hanno nulla di mutilante, al contrario. Ispirate dalla fede nella misericordia e nell'amore di Dio, non generano assolutamente forme di tristezza debilitante. La parola di Dio traccia le vie della verità e della vita. La preghiera conserva il loro orientamento

soprannaturale e la loro apertura alla grazia. La carità, infine, le preserva dal ripiegamento su sé stesse e dal formalismo.

La Quaresima invita a prendere veramente sul serio gli appelli e gli avvertimenti di Dio, gli insegnamenti e l'esempio di Cristo, la fede e la speranza nel regno che viene. Tutto deve essere valutato con criteri sicuri: il mondo e tutto ciò che contiene, i beni terreni, la stessa vita. Si devono fare senza dubbio delle scelte più o meno crocifiggenti, ma bisogna acconsentirvi in piena conoscenza di causa, quindi liberamente, nella gioia dello Spirito Santo. Anche se smorzata, la luce della Pasqua non è mai completamente oscurata: essa filtra durante l'intera Quaresima.

Il Cristo ci precede e ci accompagna, lui che ha vinto satana e smascherato le sue tentazioni (prima domenica di ogni anno). Egli è la sorgente dell'acqua che vivifica, la luce che rende la vista ai ciechi e la vita ai morti (anno A). Messia crocifisso, forza e sapienza di Dio, egli reca la guarigione a coloro che si rivolgono a lui e, dall'alto della croce, attira a sé tutti gli uomini (anno B). Egli rivela la pazienza e l'infinita misericordia del Padre che, a braccia aperte, accoglie i suoi figli prodighi e invita alla festa del loro ritorno tutti i suoi figli rimasti a casa (anno C).

La Quaresima viene normalmente considerata e proposta anche come un lungo ritiro spirituale. Una maggiore fedeltà e fervore nel compimento dei propri doveri religiosi, la partecipazione a particolari «esercizi spirituali», la moderazione nel bere, nel mangiare e nei divertimenti, atti di carità e gesti di solidarietà verso i più poveri sono, in questa prospettiva, altrettanti temi della tradizionale predicazione quaresimale. Ma questo non trasforma assolutamente la Quaresima in una devota parentesi nella vita ordinaria dei cristiani e della Chiesa. Essa viene offerta per

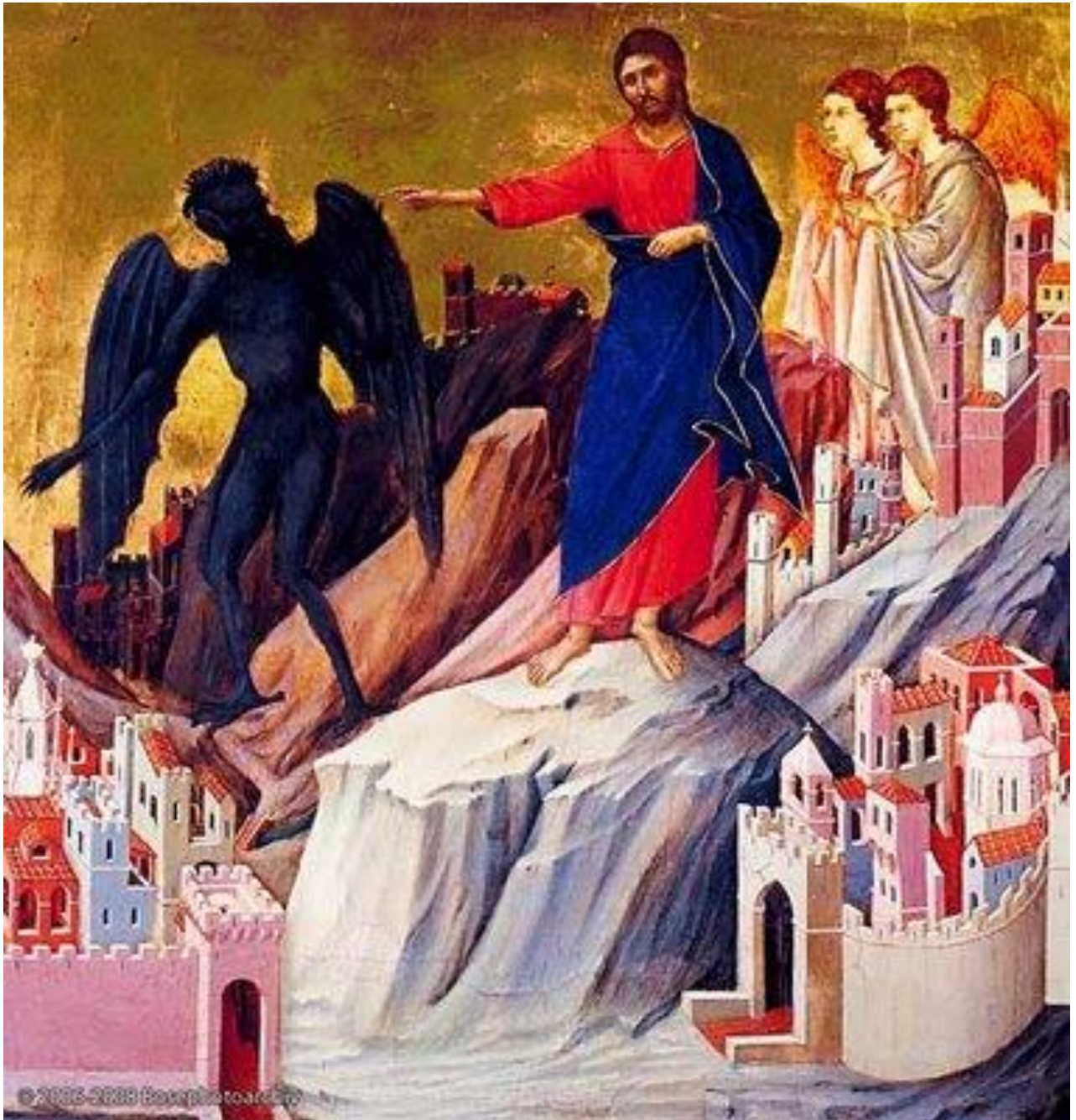
sperimentare ciò che dovrebbe essere sempre l'esistenza cristiana personale ed ecclesiale. In realtà, durante la santa Quaresima non viene proposto assolutamente nulla di straordinario rispetto alle esigenze fondamentali del vangelo. Esse vengono solo richiamate con insistenza perché ci si sforzi, sul piano personale e comunitario, di integrarle o reintegrarle meglio nella vita quotidiana, a costo, se necessario, di ulteriori esami e correzioni. Infatti, durante tutto l'anno la predicazione del Signore, degli apostoli e della Chiesa spinge i fedeli e le comunità a progredire costantemente: non c'è vita cristiana senza una continua conversione.

La prima lettura di ogni domenica di Quaresima evoca una grande tappa della storia della salvezza. In realtà, per comprendere la novità del vangelo, bisogna ricordare ciò che l'ha misteriosamente preparata. Questo richiamo volge i nostri sguardi non verso il passato, ma verso il presente e l'avvenire, verso il compimento del disegno di Dio oggi e verso il sospirato ritorno del Signore.

La Quaresima, infine, ci fa percorrere ogni anno, insieme ai catecumeni, le diverse tappe dell'iniziazione cristiana. «Diventate ciò che siete!» - ripete continuamente e in molti modi la liturgia quaresimale.

Tutti devono rinnovarsi ogni giorno per combattere l'abitudine della nostra condizione mortale e, nelle tappe del nostro progredire, ognuno deve diventare sempre migliore; tutti devono sforzarsi, affinché nel giorno della redenzione nessuno resti nei vizi della sua vita passata. Quello che ogni cristiano deve fare sempre, carissimi, ora deve essere ricercato con maggiore impegno e generosità.

(Leone Magno, Omelia quaresimale, 6,1-2)



PRIMA DOMENICA DI QUARESIMA

Come è possibile che creature «fatte ad immagine e somiglianza di Dio» si allontanino dal bene e scelgano il male, di cui conoscono per esperienza le disastrose conseguenze? Sotto forma di un racconto popolare molto colorito, ma sapientemente e abilmente costruito, la Bibbia ha trasmesso il frutto delle lunghe riflessioni dei saggi che si sono occupati di questo problema fondamentale (Gen 3,1-19). Il peccato, fatale disobbedienza alla legge di vita data da

Dio, è una radicale messa in dubbio della sincerità e solidità della parola del Signore. Se l'uomo e la donna giungono a tanto, è perché si lasciano sedurre da quello che viene chiamato demonio. Questo essere misterioso riesce a persuaderli, con considerazioni fallaci e seducenti, che Dio li inganna per conservarli in uno stato di sottomissione indegno della loro condizione umana. Nessuno sfugge agli assalti del tentatore che continua a produrre distruzione nel cuore degli uomini e nel mondo.

Anche Gesù, «pieno di Spirito Santo», ha dovuto affrontare satana. Il demonio gli ha suggerito, anzitutto, che la voce udita al momento di risalire dalle acque del Giordano era un'illusione. «Se tu sei veramente il Figlio di Dio, colui che oggi egli ha generato (Lc 3,22), di' a questa pietra che diventi pane». «Non di solo pane vivrà l'uomo», risponde Gesù, il cui cibo sarà sempre quello di fare la volontà di Colui che lo ha mandato e compiere la sua opera (Gv 4,34). Mai egli cederà alla tentazione del potere, alle seduzioni di mammona, contro la cui tirannia ha messo in guardia i suoi discepoli (Lc 16,13). Mai, infine, metterà alla prova Dio, neppure nel momento della sua agonia (Lc 22,42).

Nei giorni della tentazione, alla quale nessuno sfugge, vi è un solo mezzo per non soccombere: aggrapparsi saldamente, come Gesù, alla parola di Dio che è vicina a noi, nella nostra bocca e nel nostro cuore, credere in colui che Dio ha risuscitato dai morti, invocare il nome del Signore per essere salvati.

Dio ha fatto di noi, aramei erranti, un popolo guidato dal Cristo. Se rimaniamo uniti a lui, non saremo confusi. Egli ci guida verso la sua Pasqua, di cui l'eucaristia è al tempo stesso il memoriale e il pegno dei beni futuri.

[prima lettura - Dt 26,4-10](#)

Dell'offerta delle primizie, comune alla maggior parte delle religioni, il Deuteronomio fa un'esplicita professione di fede in Dio, liberatore del suo popolo, sul quale non cessa di vegliare. Da questo momento, la memoria di quell'evento fondatore che è l'esodo si trova al centro del culto biblico, così come, oggi, la memoria della Pasqua di Cristo è la fonte e il culmine della liturgia cristiana.

seconda lettura - Rm 10,8-13

Quello che annunciava un testo del Deuteronomio (30,11-14) trova il suo compimento inatteso in Gesù, Verbo di Dio venuto nel mondo, risorto, vicino a chiunque crede in lui. È mediante la fede nel Cristo che noi siamo salvati.

Lc 4,1-13

Il tempio occupa un posto particolare nel Vangelo di Luca. Ancora bambino, Gesù è stato presentato al Signore (Lc 2,22) ed è lì che ha proclamato i suoi ultimi insegnamenti (Lc 19,45-21,38). Non sorprende quindi che Luca ambienta le tre tentazioni di Gesù prima «nel deserto», poi «in alto» e, infine, «a Gerusalemme, sul pinnacolo del tempio». Il «tempo fissato» per un ultimo assalto del demonio è quello della passione. Allora, dopo aver «esaurito ogni specie di tentazione», il demonio, vinto, abbandona per sempre Gesù: «Padre, non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42); «Nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46; Sal 31,6).

sviluppi e armonie

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42).

Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi (Gc 4,7-8). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone

ruggente va in giro, cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede (1Pt 5,8-9).

Il redentore fu tentato tre volte a somiglianza delle tre immersioni con cui fu battezzato: «Di' che queste pietre diventino pane», poiché il pane è l'alimento degli uomini. E ancora: «Ti darò i regni del mondo con la loro gloria», poiché tale è la promessa della legge. E infine: «Gettati giù», che è la discesa nella morte. Ma egli non fu turbato da nessuna di queste proposte. Non si rallegrò quando satana lo adulava e non si tormentò quando cercava di spaventarlo. Ma andò per la sua strada e compì la volontà del Padre suo.

(Efrem Siro, Diatessaron)

In cambio della tua triplice vittoria
quando fosti tentato nel deserto,
fa' che io vinca il cattivo Principe,
il Tiranno che è invisibile.

Che cammini secondo la parola del tuo comandamento
sulla vipera e sull'aspide;
che schiacci sotto la pianta dei piedi
la testa del Drago attorcigliato.

(Narsete Shnorhali, Gesù Figlio unigenito del Padre)

Quando lo Spirito Santo lo ebbe riempito
per adescare Lucifero
Gesù andò nel deserto
a misurarsi con lui
Pregava digiunava vegliava
Più si indeboliva il suo corpo

più Dio lo armava nella sua fortezza
più il Maligno si meravigliava
di esercitare un così grande sforzo
Questo geloso smisurato
tentava la pietà di Dio
con l'eccesso del suo tormento
e il suo desiderio poneva in campo
tutto l'inferno contro il Tutto
Satana bruciava fino in fondo
266 tempo di quaresima
la sua potenza da nulla
Mai avremo finito
di sondare le semplici parole
con cui fu vinto l'assalto
del formidabile nemico
Il Padre nella sua maestà il Verbo luminoso accecamento e lo
Spirito nel suo splendore vi si iscrive la Trinità

(P. Emmanuel, Evangelario)



SECONDA DOMENICA DI QUARESIMA

Dalla sua nascita al suo ritorno al Padre, l'itinerario terreno di Gesù è stato un passaggio dalla morte alla vita, dall'umiltà all'esaltazione nella luce divina. Il Vangelo della trasfigurazione secondo Luca lascia intravedere soprattutto il modo in cui Gesù l'ha vissuto, il segreto della determinazione con cui è salito verso la città dove sentiva che sarebbe avvenuta la sua «partenza» da questo mondo.

Gesù ha attinto e rinnovato continuamente l'indefettibile attaccamento alla sua missione e la forza di percorrere fino in fondo la strada tracciata dalle Scritture nella preghiera. Nelle lunghe notti passate in solitudine, egli meditava ciò che Mosè e i profeti avevano detto a suo riguardo, in particolare a riguardo di ciò che sarebbe avvenuto a Gerusalemme. Nelle ore del turbamento e dell'angoscia, egli trovava conforto e sicurezza presso il Padre, la cui voce gli rinnovava, nel segreto della preghiera, la propria fiducia. Un giorno Pietro, Giacomo e Giovanni, testimoni dell'agonia del Signore al Getsemani, hanno sentito questa voce sul monte della trasfigurazione. Grazie alla loro testimonianza, essa risuona ancor oggi, per prevenire lo scandalo della passione.

Infatti, è sempre grande la tentazione di rifiutare la croce di Cristo e cedere al fascino delle «cose della terra», come dice Paolo, esortando i cristiani a non correre alla loro perdizione. «Non dimenticate, aggiunge, che la nostra patria è nei cieli, dove ritorneremo, quando il nostro misero corpo sarà trasfigurato ad immagine di quello di Cristo. Perciò, rimanete saldi nel pellegrinaggio del vostro esilio, con la forza del Cristo che è in voi».

La solenne promessa fatta un tempo «a favore di Abramo e della sua discendenza per sempre», cioè che il popolo dei credenti sarebbe stato più numeroso delle stelle del cielo, si compirà. Ogni anno, la Quaresima, salita verso la Pasqua, ci fa percorrere quest'itinerario «simbolicamente», «sacramentalmente», mediante i segni efficaci della liturgia.

Dio non rinnega il proprio giuramento. Oggi, noi ne abbiamo il pegno non nel rito di animali sacrificati, ma nel suo Figlio, il cui corpo è stato offerto perché noi divenissimo, in lui, un solo corpo e un solo spirito.

prima lettura - Gen 15,5-12,17-18

Abramo è il prototipo dei credenti di tutti i tempi. Egli ha lasciato tutto perché Dio gli chiedeva di farlo. Ora, il Signore gli promette una discendenza innumerevole e il possesso della terra. «Io mi impegno a questo». Durante un misterioso sonno, Abramo assiste a una scena insolita. Una fiaccola accesa passa in mezzo agli animali divisi. Normalmente, erano i due contraenti a sottoporsi a questo rito: «Che mi accada come a questi animali, se manco alla parola data». Dio non sarebbe più il Dio vivente se fosse infedele alla sua promessa.

seconda lettura - Fil 3,17-4,1 (lett. breve 3,20-4,1)

Naturalizzati cittadini del cielo, coloro che aderiscono al Cristo incondizionatamente vedranno il loro povero corpo trasfigurato ad immagine del corpo glorioso del risorto, quando egli ritornerà. La loro attesa non sarà delusa.

Vangelo Mt 17,5

Il Vangelo della trasfigurazione secondo Luca comporta alcune peculiarità che accentuano il carattere pasquale della visione. L'evento ha luogo otto giorni dopo la confessione di Pietro, mentre Gesù prega, come nell'orto degli ulivi. Mosè ed Elia parlano della sua partenza, che sarebbe avvenuta a Gerusalemme. I tre apostoli sono oppressi dal sonno, come durante la notte passata al Getsemani. È al risveglio che essi vedono la gloria di Gesù. Dopo la Pentecoste, gli apostoli renderanno testimonianza a ciò che hanno visto sul monte e soprattutto alle apparizioni del risorto.

sviluppi e armonie

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì... e vi fu una voce dal cielo: «M sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto» (Lc 3,21-22).

In quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione. Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli (Lc 6,12-13). Un giorno Gesù si trovava in un luogo a pregare e quando ebbe finito uno dei discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1).

E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,18).

Ogni amore che non trova la sua scaturigine nella passione del salvatore è frivolo e rischioso. Sciagurata è la morte senza l'amore del salvatore, sciagurato è l'amore senza la morte del salvatore. L'amore e la morte sono talmente intrecciati nella passione del salvatore che è impossibile ricercare l'uno senza l'altra. Sul Calvario non si può avere la vita senza l'amore, né l'amore senza la morte del redentore.

(Francesco di Sales, lattato dell'amore di Dio, XII, 13)

Volto, noi viviamo della tua assenza,
Sguardo velato, noi vediamo con i tuoi occhi,
noi dormiamo, Fonte, all'ombra dei tuoi fuochi.
Poema, noi sogniamo il tuo silenzio.

Tu sei lo scarto fra l'anima e le parole, il segreto che sgorga nelle nostre parole,
la rugiada che fa nascere queste corolle, l'aridità da cui fioriscono le acque.

Immobile, sei tu che ci animi,
sei tu, Primavera, che ci insegni la neve,
tu sei il prigioniero che ci assedia,
il sepolto nel quale culmina il tempo.

Esiliato, tu regni sulla distesa, immensità, l'infanzia ti somiglia,
cuore spezzato, rotto, tu ci riunisci, o Pienezza, io ti adoro, nuda.

(J. Mambrino, La sentinella cieca)



3a domenica di quaresima

«Io ero, io sono». Quando parliamo così di noi stessi, intendiamo dire: «Dalla mia nascita fino ad oggi sono sempre io, benché non abbia mai smesso di cambiare, di evolvere, in tutti i campi, al punto che, a volte, potrei quasi giungere a non riconoscere me stesso».

«Riguardo a ciò che sarò domani, è impossibile prevederlo con un minimo di certezza». Solo Dio può dire: «Io sono» e aggiungere addirittura: «Questo è il mio nome per sempre». Gli altri modi di indicarlo, gli attributi che gli vengono conferiti si sforzano di avvicinarsi in qualche modo alla sua identità, ma non giungono e non giungeranno mai a definirla. Quando si dice qualcosa di lui, e bisogna pure parlarne, designarlo con le nostre parole umane, si deve sempre aggiungere: «Non è ciò che dico, ma è del tutto diverso, è il totalmente Altro, l'assolutamente indicibile». Il Corano lo esprime a modo suo, affermando che «Dio ha cento nomi», ma, dopo averne elencato 99, aggiunge: «Il centesimo è ignoto».

In occasione della celebre visione del rovelto ardente, anzitutto Dio ha risposto a Mosè che lo interrogava: «Io sono colui che sono», cioè: «Non chiedermi altro». «Egli è» il Dio rivelato ad Abramo, il padre dei credenti, e alla sua discendenza. «Egli sarà» il liberatore e il protettore del suo popolo, per sempre «IO SONO», scritto in lettere maiuscole, tale è quindi il suo nome per sempre, il nome con il quale lo si celebra di epoca in epoca.

Nessun essere umano l'ha mai visto e tuttavia egli manifesta continuamente chi è, in un modo molto concreto, il solo che sia veramente alla nostra portata: attraverso ciò che fa per noi. Così si impara a riconoscerlo sempre meglio come colui che ci ama e ha fissato da sempre il disegno di salvare tutti gli uomini che ha posto sulla terra affinché portino frutti di vita eterna. Nessun agricoltore cura con tanto amore gli alberi del suo frutteto. Occorre quindi approfittare urgentemente di questo tempo di attesa per convertirsi: è una questione di vita o di morte, come ripete fino alla nausea la liturgia della Quaresima.

«Ascoltate oggi la sua voce» (Sal 95,8). Paolo avverte: «Meditate su ciò che è capitato ad alcuni al tempo dell'esodo. Guardatevi dal cadere come loro. Voi siete stati battezzati nel Cristo; il suo corpo e il suo sangue vi sono dati come cibo e bevanda per attraversare questo deserto».

prima lettura - Es 3,1-8a.13-15

Vocazione e missione di Mosè, rivelazione del nome divino; uno dei più celebri racconti della Bibbia, un passaggio fondamentale nella storia della salvezza. L'esodo, evento fondatore del popolo di Dio, avviene sotto la guida di Mosè inviato dal Signore, il Dio dei padri fedele alle sue promesse. Il loro esatto contenuto si svelerà progressivamente, ma l'intenzione viene enunciata fin da questo momento: liberare il popolo eletto dalle sofferenze e dalla schiavitù. Nel corso di questa visione Dio rivela il suo nome: Io sono colui che sono, IO SONO, Colui che trascende il tempo e la storia, lo stesso ieri, oggi e domani, che era, che è e che viene, come confessa la liturgia.

seconda lettura - 1 Kor 10,1-6.10-12

Evento fondatore del popolo di Dio, continuamente riletto, meditato, commentato dagli autori biblici, l'Esodo è ricco di inesauribili insegnamenti sempre attuali. Oggi, è il Cristo a camminare davanti a noi e a darci in cibo, sulla strada dell'esodo degli ultimi tempi, il suo corpo e il suo sangue. Evitiamo il peccato da cui ci hanno liberato le acque del battesimo, per entrare nella terra promessa e partecipare alla Pasqua eterna.

Vangelo Mt 4,17

Attentati, incidenti: uomini, donne, bambini, muoiono ogni giorno di morte violenta. Occorre ricercare i colpevoli di questi crimini e i

responsabili di queste catastrofi, ma mai affermare che le vittime sono state punite a causa dei loro peccati! Al contrario, sapendo di dover morire in un modo o in un altro, ciascuno deve evitare di lasciarsi sorprendere dalla morte. Senza dubbio, Dio è paziente, ma il tempo di cui disponiamo per convertirci è breve. Approfittiamo del «momento favorevole» della Quaresima!

sviluppi e armonie

Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? (Gen 18,24).

Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura (Gl 2,13). Odate il male e amate il bene e ristabilite nei tribunali il diritto; forse il Signore, Dio degli eserciti, avrà pietà del resto di Giuseppe (Am 5,15).

Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2,3).

Non c'è albero buono che faccia frutti cattivi, né albero cattivo che faccia frutti buoni (Lc 6,43).

Non pensare che queste cose siano accadute solo presso gli uomini che ti hanno preceduto, come se per te che ora le stai ascoltando non potesse accadere nulla di simile: tutto si compirà in te secondo un piano misterioso. Mi rivolgo ora a te, che, abbandonate le tenebre dell'idolatria, desideri darti all'ascolto della legge divina e cominci ad uscire anche tu dall'Egitto. Allorché sei

stato aggregato al numero dei catecumeni e hai cominciato ad obbedire ai precetti della Chiesa, ti sei allontanato dal Mar Rosso, e, fermandoti nelle diverse tappe del deserto, ti sei applicato ogni giorno ad ascoltare la parola di Dio e ad osservare il volto di Mosè, reso splendente dalla gloria del Signore. Giungerai al mistico fonte del battesimo e, quando la schiera dei sacerdoti e dei leviti avrà preso posto, sarai iniziato a quei venerandi e splendidi sacramenti, conosciuti da coloro ai quali è permesso di conoscerli. Allora, attraversato il Giordano per mezzo del ministero dei sacerdoti, entrerai nella terra promessa, nella quale dopo Mosè ti riceve Cristo. Egli stesso ti sarà guida per il tuo nuovo viaggio.

(Origene, Omelia su Giosuè 4,1)

Ci limiteremo a dire che la parabola insegna che vi è un limite alla pazienza di Dio verso gli uomini o penseremo anche che l'idea della dilazione accordata dalla grazia è il tratto attraverso il quale la parabola supera le precedenti parole di giustizia e di pentimento? Lo snodarsi del racconto e le sue piccole inverosimiglianze ci sembrano imporre questa seconda soluzione: tutto converge verso il successo dell'intervento del vignaiolo, il quale sfida un po' la logica... Giovanni Battista predicava un Dio che poneva allegramente la scure alla radice dell'albero; anche Gesù fa lo stesso, ma mostra che Dio non si rassegna a castigare senza aver prima tentato di tutto, compreso l'invio del suo Figlio, per toccare il cuore del suo popolo.

(P. Temant, L'uomo non può impedire a Dio di essere buono)

Un uomo pallido coglie i frutti del suo giardino
distribuisce le sue carezze agli animali e agli alberi,
tocca ciò che ama, con precauzione.
«La mia vita, questo vetro leggero,

fate attenzione a non appannarla.
I paesaggi sono i miei amici.
Bevo acqua. Mangio frutti
e dormo all'aperto.
Uno sguardo affettuoso:
è l'unico prezzo che voglio;
dedico a coloro che mi amano
lo specchio più fedele,
conoscete in esso il mio segreto,
è il vostro volto migliore:
il solo degno, - il solo vero,
che io feci a mia immagine».
Amabile come Dio, come lui disprezzato,
un uomo grave coglie i frutti del suo frutteto.

(O.J. Perier, Poesie)



QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA

Dopo l'attraversamento delle acque del Giordano e la pasqua celebrata a Galgala, il popolo dell'esodo è entrato nella terra promessa. È cominciata una nuova era. Finito il tempo della manna

e della quotidiana preoccupazione per il cibo nell'arida solitudine del deserto, si poteva ormai contare su prodotti offerti regolarmente, nella loro stagione, da una fertile terra. Ma non era il paradiso finalmente ritrovato. Si sarebbe dovuto ancora lottare: per garantirsi il possesso del territorio, ma, soprattutto e sempre, per resistere alla seduzione degli idoli di Canaan e restare fedeli all'alleanza conclusa con Dio, poiché non abbiamo una dimora stabile qui in terra. La nostra patria è nel cielo: solo la fedeltà a Dio ci stabilirà in essa, in pace per sempre.

Risalito dalle acque del Giordano, Gesù, il Giosuè degli ultimi tempi nei quali ora ci troviamo, ha annunciato che il regno dei cieli era venuto, che non era più delimitato da frontiere naturali, ma che era nei cuori di coloro che, senza distinzione di sorta, avrebbero accolto la sua parola. Egli ha inaugurato un mondo nuovo. Prima di ritornare al Padre, ha celebrato la Pasqua con i suoi discepoli. Dando loro la manna del suo corpo offerto e il calice del suo sangue versato per molti, ha detto loro: «Fate questo in memoria di me, fino al mio ritorno». Poi li ha mandati nel mondo intero a predicare la buona novella e il battesimo per la remissione dei peccati.

La salvezza portata da Gesù Cristo è quindi mistero di riconciliazione offerto a tutti e di reintegrazione di ognuno presso il Padre, nella sua posizione di figlio. La Chiesa e i cristiani hanno la missione di annunciare e testimoniare instancabilmente questo mistero. Il loro compito primordiale è quello di esortare, in ogni occasione opportuna e non opportuna, tutti gli uomini a lasciarsi riconciliare con Dio e a riconciliarsi anche fra di loro. Ma una tale predicazione sarebbe vana, e addirittura scandalosa, senza un costante impegno nell'opera di riconciliazione universale e in

presenza di credenti che non fossero effettivamente e visibilmente comunità di fratelli e sorelle pienamente riconciliati.

L'eucaristia riunisce alla stessa tavola, nella gioia condivisa, i figli prodighi pentiti e i figli che non hanno mai abbandonato la casa paterna. Insieme, essi lodano il Padre delle misericordie e si rivolgono a lui all'inizio della celebrazione.

prima lettura - Gs 5,9a.10-12

Con il passaggio del Giordano e l'ingresso nella terra promessa, comincia una nuova tappa della storia della salvezza. Essa è inaugurata da una celebrazione della pasqua, così come lo è stata la partenza sulla strada dell'esodo.

seconda lettura - 2 Cor 5,17-21

Dio concede a tutti gli uomini la grazia di diventare, in Gesù Cristo e attraverso di lui, creature nuove in un mondo nuovo. Ma bisogna lasciarsi riconciliare.

Vangelo - Lc 15,1-3.11-32

Gesù, che non ha conosciuto il peccato, ha accolto i pubblicani e i peccatori e si è seduto anche a tavola con loro. A coloro che si stupivano ha risposto con una parabola: «Vedete questo padre che attende ansiosamente il ritorno del figlio partito per un paese lontano, dove ha sperperato le sue sostanze vivendo in modo dissoluto; appena lo scorge, gli corre incontro, lo stringe al petto, organizza una grande festa alla quale invita tutti quelli di casa. Così è Dio. Voi che lo avete abbandonato, ritornate a lui: egli vi attende a braccia aperte. E voi che siete restati sempre con lui rallegratevi con vostro padre e con gli angeli del cielo, quando uno dei vostri fratelli ritorna alla casa paterna». Il modo di trattare i peccatori, di accoglierli, di giudicare coloro che aprono loro le braccia è, per

ciascuno di noi, per le comunità cristiane, per la Chiesa, una prova in base alla quale stabilire se il nostro Dio è veramente il Dio di Gesù Cristo.

sviluppi e armonie

Il Signore Dio tuo è un Dio misericordioso; non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri (Dt 4,31).

Quando Israele era giovinetto, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro (Os 11,1.3) Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano (Os 14,5-6).

Chi dobbiamo riconoscere in questo padre? Evidentemente, Dio: nessuno è padre come lui, nessuno è benevolo come lui. Perciò, tu che sei suo figlio, anche se hai dilapidato ciò che hai ricevuto da lui, anche se ritorni nudo, egli ti accoglierà, perché sei ritornato e si rallegrerà più del tuo ritorno che non della saggezza dell'altro suo figlio.

(Tertulliano, Trattato sulla penitenza, VIII, 7-8)

O sfinito dalla stanchezza pieno di polvere
ingarbugliato di intrigo
sporco di terra
bacia la soglia di pietra

a piene labbra
vedi il muro e l'edera
cuore pieno di febbre.
La casa di tuo padre
è lì davanti
vieni stenditi per terra
faccia in avanti.
La casa di tuo padre
cuore adultero
è lì che ti guarda
e che ti custodisce...
Figlio mio poni la tua spalla
sulla mia spalla
i tuoi capelli come un lino
figlio orfano.
290 tempo di quaresima
Soffoca i singhiozzi
e questi allarmi
e queste grida e questi fiotti
di lacrime ardenti.
M mi dirai finalmente buonasera questa sera figlio avevo tanta fame
di rivederti.

(Ch. Péguy, Quartine inedite)



QUINTA DOMENICA DI QUARESIMA

Quando una disgrazia si abbatte su qualcuno, non bisogna mai dire: «È una giusta punizione per i tuoi peccati». Lungi dal punire in questo modo coloro che lo offendono, Dio lascia sempre ai peccatori il tempo di riprendersi, sperando che finiscano per convertirsi. E un Padre che non cessa di spiare il loro ritorno e, quando ritornano a casa, invita il cielo e la terra a rallegrarsi con lui.

L'insistenza di Gesù sull'infinita misericordia di Dio, certi modi di illustrare questo insegnamento e soprattutto il suo comportamento hanno finito per risvegliare la diffidenza dei «puri», di certi farisei che, come il figlio maggiore della parabola, servivano Dio da molti anni senza aver mai disobbedito ai suoi comandi. Che pensare di questo predicatore che accoglieva i peccatori e non esitava a sedersi alla loro mensa? Ai loro occhi, la sua condotta diventava

sempre più sospetta, scandalosa. Il suo modo di agire, che mandava in visibilio il popolo, non era, in definitiva, una forma di connivenza con il peccato? Un giorno, coloro che cominciarono a fare il processo a Gesù hanno creduto di avere finalmente un'occasione propizia per smascherarlo. Gli condussero una donna sorpresa in adulterio. «Mosè ci ha ordinato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Se risponde: «Quindi uccidetela», rinnega tutto ciò che non ha mai smesso di proclamare e perde, per ciò stesso, l'autorità di cui gode presso coloro che lo considerano un profeta. Se le fa grazia, la sua aperta opposizione alla legge lo rende passibile di condanna. Ciò che bisogna considerare non è il modo in cui Gesù esce da questo tranello, ma il chiarissimo insegnamento impartito in quel giorno in parole e atti. Il giudizio appartiene a Dio e gli uomini, tutti peccatori, non

devono sostituirsi a lui. Questo tempo è per tutti una grazia perché si convertano e vivano, perché diventino santi come il Padre celeste è santo (1 Pt 1,15).

Convertirsi, cambiar vita è una decisione che costa, poiché bisogna rinunciare a quelli che si considerano dei «vantaggi», ma che, in realtà, non hanno alcun valore. Una cosa sola conta: «correre verso la mèta per giungere al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù», la giustizia che viene da Dio.

Qualunque sia il nostro peccato, questa mèta è alla nostra portata, non a motivo delle nostre proprie forze, ma grazie all'infinita misericordia di Dio che ci viene costantemente offerta.

prima lettura - Is 43,16-21

Profeti e saggi di Israele evocano le meraviglie operate un tempo dal Signore come altrettante garanzie per il presente e il futuro. Dio crea sempre cose nuove. Fare memoria degli eventi del passato, dell'esodo per esempio, è quindi un atto di fede e di speranza basato sull'esperienza. Ecco perché anche i cristiani rileggono continuamente le Scritture quando celebrano l'eucaristia, memoriale dell'intera opera di Dio fin dalle origini e della Pasqua di Cristo, compimento di tutte le cose, azione di grazie per la salvezza che si realizza oggi fra noi.

seconda lettura - Fil 3,8-14

Da quando è stato afferrato da Cristo, Paolo ha fatto appello ad ogni sua energia per lanciarsi, senza voltarsi indietro, sulla strada aperta dalla grazia. Ogni possibile vantaggio è nulla rispetto alla conoscenza di Cristo Gesù. Questo dono inestimabile, che nessuno può meritare, trasforma radicalmente la vita, conferendole un dinamismo che induce ad accettare tutto con gioia, nella certezza di partecipare, un giorno, alla risurrezione del Signore. Comunicare fin d'ora alla potenza della sua risurrezione è il bene supremo che non può gustare chi resta inoperoso.

Vangelo - G1 2,12-13

Mai si era visto un tale faccia a faccia fra la misericordia divina e la miseria del peccato. Gesù non contesta la gravità della colpa commessa. Non cerca delle attenuanti. Ma sa che Dio accorda ad ogni peccatore un tempo per emendarsi. Ecco perché si rifiuta di condannare: «Va' e d'ora in poi non peccare più». Questo vangelo pone anche il problema, grave e complesso, dell'esercizio della

giustizia umana: si ha diritto a pronunciare una sentenza che toglie ogni possibilità di emendamento, di conversione?

sviluppi e armonie

Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 143,2).

Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito (Sal 51,13).

Io non godo della morte di chi muore. Parola del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,32).

Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3,23-24).

Se Gesù avesse detto: «L'adultera non sia lapidata», sarebbe stato convinto di ingiustizia. Se avesse detto: «Sia lapidata», non sarebbe più apparsa la sua dolcezza. Dica ciò che deve dire colui che è dolce e giusto al tempo stesso: «Chi è senza peccato scagli la prima pietra». È la voce della giustizia: sia castigata la peccatrice, ma non ad opera di peccatori; si compia la legge, ma non ad opera di prevaricatori della legge. È certamente la voce della giustizia. Colpiti da questa giustizia come da un enorme strale, esaminandosi e trovandosi peccatori, «se ne andarono l'uno dopo l'altro». Restano solo due persone: la misera e la misericordia.

(Agostino, Trattato XXXIII sul Vangelo di Giovanni)

Una sola parola e tutto è cambiato: che cosa è avvenuto? Gesù ha fatto riemergere in ciascuno colui in nome del quale si voleva

perpetrare questo atto atroce e che si era di fatto dimenticato: Dio. Dio presente in ciascuno, nelle profondità del suo essere, Dio verso il quale ognuno dei presenti è stato così spesso infedele, compiendo segretamente l'atto che rimprovera pubblicamente a quella donna. È come se, in una camera oscura, si fosse improvvisamente aperta una porta e fosse penetrata, attraverso di essa, la luce della verità. L'ombra che accecava gli sguardi degli accusatori si dissipa e, con essa, la loro buona coscienza. Riconoscono la loro condizione umana, cioè sia la loro debolezza che la loro grandezza. Scoprono di aver peccato, ma comprendono, al tempo stesso, che il loro peccato può essere perdonato e che tutto può ricominciare.

(A. Brien, Gesù Cristo, la mia libertà)

(B.

Sopra la donna, una nube di pietra
sospesa finché l'uomo tace
Gli altri sono partiti. Ella ora sa
che la prima pietra non cadrà più
Ma la nube resta e la sua ombra su di lei
pesa esattamente quanto il peso del suo cuore
Quando egli la guarda e le parla
ella sente la sua testa entrare nella nube
e vede sulla città e sui campi polverosi
piovere le sue proprie lacrime.

(J.P. Lemaire, Visitazione)

Mio figlio ha rivelato loro il segreto dello stesso giudizio.
E attualmente ecco come mi sembrano; ecco come li vedo;
ecco come sono costretto a vederli.

Come la scia di un bel vascello si allarga sempre più
fino a scomparire e a perdersi.

Ma comincia con una punta, che è la punta stessa del vascello.

Così la scia immensa dei peccatori si allarga
fino a scomparire e a perdersi.

Ma comincia con una punta ed è questa punta
che viene verso di me. Che è rivolta verso di me.

Comincia con una punta, che è la punta stessa del vascello.

E il vascello è mio figlio, caricato di tutti i peccati del mondo.

E la punta del vascello sono le due mani giunte di mio figlio.

E davanti allo sguardo della mia collera
e davanti allo sguardo della mia giustizia
si sono tutti nascosti dietro a lui.

E tutto quest'immenso corteo di preghiere,
tutta questa scia immensa si allarga fino a scomparire e a perdersi.

Ma comincia con una punta ed è questa punta che è rivolta
verso di me. Che avanza verso di me.

E questa punta sono queste tre o quattro parole: Padre nostro
che sei nei cieli; mio figlio in realtà sapeva ciò che faceva.

E ogni preghiera sale verso di me nascosta
dietro a queste tre o quattro parole. E c'è una punta della punta.
È questa stessa preghiera non più solamente nel suo testo.
Ma nella sua stessa invenzione.

Quella prima volta che è stata realmente pronunciata nel tempo.

Quella prima volta che mio figlio l'ha pronunciata.

Non più solamente nel suo testo, così come è diventata un testo.

Ma nella sua stessa invenzione e nella sua scaturigine
e nella sua forza di penetrazione.

Quando essa stessa fu una nascita di preghiera,

un'incarnazione e una nascita di preghiera. Una speranza.

Una nascita di speranza. Una fronda e un germe
e una gemma e una foglia e un fiore e un frutto di parola;
un verbo fra i verbi.

(Ch. Péguy, Il mistero dei santi Innocenti)